

**Depretis**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno ....trovò sempre il ministro dell'interno pronto a fargli giustizia; io li assicuro che rimarrò sempre fedele alla mia bandiera, senza riguardo al partito a cui gli uomini politici appartengono e quando si tratterà di far giustizia, la farò senza esitazione.

E qui mi sia permessa ancora una chiara ed esplicita dichiarazione che ho fatto più volte, e che non posso non ripetere ora.

Io non accetto, l'ho detto più volte, il concetto del Governo di partito; intendo governare colle idee e coi concetti politici che ho dichiarato chiaramente al paese, specialmente nel programma di Stradella. (*Si ride*) Ma ridete, perchè qualche incidente ne guastò qualche piccola partecella, ma bisogna guardare all'insieme. (*Clarità*)

Dunque intendo governare colle idee e coi concetti politici che ho dichiarato e che in buona fede ho creduto essere le idee ed i concetti del partito liberale, e quelli che erano conformi alle condizioni della maggioranza del nostro paese; intendo governare non solo nell'interesse della maggioranza che appoggia il Ministero, ma nell'interesse di tutti.

Nella giustizia e nell'amministrazione il Governo deve restare, torno a ripeterlo, al di sopra dei partiti. Io prego per conseguenza quanti sono in questa Camera di non lasciarsi dominare da sospettose preoccupazioni; e ne prego specialmente i miei avversari, i quali, se lo lascino dire, poichè è un po' il difetto dei partiti liberali, ed è anche nell'indole delle istituzioni liberali che il sospetto sia quasi sempre dominante, ebbene, dico, bisogna fare uno sforzo, e non lasciarsi dominare da sospettose preoccupazioni. Le idee che il Governo professa, e che applica nell'amministrazione e nella legislazione, sono abbastanza conosciute. Disegni di legge numerosi stanno davanti ai due rami del Parlamento; e non sono soltanto idee generiche, ma idee concrete, precisate nei disegni di legge. Quanto più un programma politico è formulato e praticamente concretato con leggi, tanto più facilmente riesce di pronunziarvi sopra un giudizio illuminato e sicuro.

La Camera può dare un voto come la coscienza le detta; ma ricordatevi che la peggiore condizione nella quale si può trovare un paese, è quella in cui il suo Governo dovesse rimanere nell'equivoco. Non sarebbe bene nè per esso, nè per i suoi avversari. Date quindi il vostro voto, senza reticenze, senza sottintesi, senza equivoci. Nel mio interesse lo auguro a me contrario, per riprendere il mio posto nell'osservatorio politico. Ad ogni modo attenderò con tranquilla coscienza il vostro voto.

Dimenticavo una parola all'onorevole Tecchio, sui fatti che avvennero a Venezia. Io ho esaminato quei fatti, e mi spiace di dover dire all'onorevole Tecchio, che proprio non posso associarmi alle parole di biasimo che egli volle pronunciare, se bene ho inteso, su quegli agenti. A me consta che gli agenti della forza pubblica, hanno fatto tutti il proprio dovere. (*Approvazioni*)

**Presidente.** Diversi deputati hanno chiesto di parlare; ma essendo stata chiusa la discussione generale, io non posso dar facoltà di parlare che per fatti personali.

Onorevole Bonacci, intende Ella di parlare per un fatto personale?

**Bonacci.** Sì.

**Presidente.** Lo accenni.

**Bonacci.** L'onorevole Cavallotti ha supposto che io gli abbia attribuito il proposito deliberato di offendere con la sua epigrafe la città di Loreto.

Poi mi ha obiettato la unanimità dei sottoscrittori per dimostrare che nella epigrafe offesa alla città di Loreto non vi era, e nessuno la vedeva.

E finalmente mi ha attribuito il pessimo gusto di difendere la intangibilità della superstizione e il rispetto delle sue fole.

Tanto poco io ho attribuito a lui il proposito di offendere la città di Loreto, che non ho nemmeno affermato che nell'epigrafe vi fosse un'offesa alla città di Loreto.

Ho detto soltanto che c'era una frase, la quale poteva generare l'equivoco e dar luogo ad una poco benigna interpretazione. E questo è ben lungi da ciò che ha supposto l'onorevole Cavallotti.

Quanto all'unanimità dei sottoscrittori, gli dirò che anche io sono uno dei sottoscrittori, ed ho manifestato la opinione, che una frase della epigrafe potesse dar luogo all'equivoco, e fosse quindi meno opportuna.

Finalmente io non ho mai difeso e non difenderò mai la inviolabilità della superstizione e l'ossequio delle sue fole. Nel mio discorso non c'è parola, come nel mio spirito non ci fu mai un pensiero, che possa farmi reo di siffatta apologia.

Ho detto che nell'affezione dei loretani per santuario c'è, e per molto, l'amore del luogo nativo, ed il sentimento del bello.

Convengo coll'onorevole Cavallotti nel desiderio che questa affezione si purifichi sempre più, e si spogli intieramente di ogni elemento di superstizione.

**Presidente.** Onorevole Branca, intende anche lei di parlare per un fatto personale?